

Andrea Salvini

Connettere

L'analisi di rete nel servizio sociale



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2012

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673472-3

A mia moglie

Premessa

Da molti anni il servizio sociale ha dimostrato un interesse notevole nei confronti delle teorie e della pratica di rete, tanto da aver sviluppato un metodo di lavoro relativamente autonomo da altri metodi professionali, conosciuto, appunto, come “metodo di rete” (o “lavoro di rete”). Sono stati scritti diversi testi sul tema, anche se, a dispetto dell’attenzione che ha ricevuto, non è del tutto chiaro se e con quale intensità il lavoro di rete sia effettivamente praticato in quanto prospettiva metodologica distinta e definita nell’attività professionale quotidiana. In linea generale, infatti, l’attività dell’assistente sociale presenta i caratteri di una paziente opera di “ricucitura” e “tessitura” di aree sociali “lacerate” o “smagliate”, mediante la ricerca delle “risorse” che sono necessarie quantomeno per ridurre le sofferenze sociali di cui certi individui e certi gruppi sono portatori. La rete sarebbe, al massimo, un termine di grande *appeal* al giorno d’oggi, usato per descrivere un’attività che tuttavia ha da sempre costituito l’essenza del lavoro sociale: “recuperare” gli individui ad una più consistente integrazione con il proprio contesto sociale di riferimento.

Se così fosse, la specificità del lavoro di rete si ridurrebbe ad un’accentuazione dell’importanza delle relazioni nel processo d’aiuto, specie con quei soggetti che abitano i contesti sociali degli utenti e siano maggiormente in grado di offrire risorse e risposte ai loro problemi.

In realtà, il lavoro di rete costituisce davvero un ambito particolarmente innovativo e strategico nel servizio sociale; esso consente di introdurre un insieme di cambiamenti, anche abbastanza consistenti, negli obiettivi ma soprattutto nel lavoro individuale dell’assistente sociale e nelle modalità organizzative in cui esso si svolge. Questi cambiamenti sono strettamente collegati al fatto che il metodo di rete dovrebbe prima di tutto “leggere” il mondo circostante (i contesti degli utenti, i contesti comunitari ed i contesti istituzionali dei servizi) secondo l’ottica di rete, cioè ponendo le “reti” al centro della riflessione, dell’osservazione e dell’intervento. Se così non fosse, non si potrebbe certo parlare di lavoro di rete.

Questa osservazione può a prima vista sembrare banale, ma non lo è. Infatti, il *metodo di rete* non è assunto ancora alla dignità riconosciuta di *modello di rete*, ma è ancora oggi considerato come una strategia di intervento tra le molte possibili, peraltro soggetta a molteplici ambivalenze. In questo volume si avanza la tesi che tale mancato riconoscimento derivi in gran parte dal fatto che ancora non è stato istituito un collegamento coerente tra le premesse teoriche e le procedure analitico-operative che contraddistinguono il lavoro di rete; in particolare si sostiene che quelle premesse teoriche non possono essere che ricercate nel patrimonio conoscitivo e metodologico dell'analisi delle reti sociali (*social network analysis*, SNA) e delle teorie di rete del capitale sociale. Due ulteriori osservazioni devono essere aggiunte a queste asserzioni. La prima si riferisce al fatto che il mancato collegamento tra tali premesse teorico-metodologiche e una prassi congruente con quelle premesse, rende il lavoro dell'assistente sociale più legato a un'idea metaforica e astratta di rete, piuttosto che ad un concetto operativizzabile con una certa precisione ed affidabilità e ad una metodica conoscitiva e valutativa fondata sui dati e su analisi scientificamente consolidate. La seconda si riferisce invece alla possibilità, per l'assistente sociale, di identificare e sistematizzare una serie di meccanismi che rendono evidente in che modo le strutture di rete costituiscono mediazioni causali tra le caratteristiche dei contesti sociali e le traiettorie biografiche degli utenti, e comunque delle fasce di popolazione che sono soggette a processi di impoverimento, esclusione e precarizzazione. Sono proprio tali meccanismi a qualificare l'importanza della rete come concetto, come fattore causale, come insieme di proprietà analitiche, come metodo e come lavoro sociale. L'obiettivo di questo volume è quello di mettere a tema il rapporto tra le teorie di rete, in particolare la *social network analysis* e le teorie di rete del capitale sociale, ed il lavoro di rete, evidenziandone la stretta connessione e le possibili ricadute sull'attività dell'assistente sociale, specialmente nella fase conoscitiva e valutativa. L'adozione di una tale prospettiva, quando presa seriamente, implica lo spostamento dell'interesse dell'assistente sociale *dall'utente alla rete*, dalla relazione diadica (e dalle relazioni diadiche dell'utente con altri soggetti) alla struttura complessiva delle relazioni. Da qui conseguono quei cambiamenti che sarebbero necessari sia nel lavoro quotidiano dell'assistente sociale, sia nel modo in cui i servizi sono organizzati; tuttavia una riflessione su queste conseguenze travalica gli obiettivi di questo volume il cui focus, invece, è quello di rendere più chiaro l'effettivo

patrimonio di conoscenze teoriche e analitiche che presiede alla definizione e alla progettazione del lavoro di rete. Per questo il volume si indirizza soprattutto ad assistenti sociali, operatori sociali, pubblici e del terzo settore, che siano interessati alla possibilità di costruire un modello di rete che sia esito di un legame coerente tra *teorie di rete* e *metodo di rete*, metodo che magari stanno già sperimentando nella propria attività professionale, ma cui necessita un più deciso e definito ancoraggio teorico e metodologico. Tale ancoraggio, tuttavia, non deve avere l'effetto di rendere più astratto il modello, bensì maggiormente fruibile per l'intervento. Il volume, inoltre, si rivolge alle studentesse e agli studenti dei corsi di servizio sociale e di scienze sociali del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, nella consapevolezza che il valore dell'analisi delle reti sociali possa e debba essere promosso a partire dai processi formativi, e attraverso le opportune sperimentazioni empiriche e operative.

Devo avvertire il lettore che, per rendere il volume più agile possibile, ho evitato di riportare nel dettaglio molti degli aspetti analitici e tecnici che riguardano la *social network analysis*; nel contempo, ho anche evitato di riprendere la letteratura metodologico-operativa relativa al lavoro di rete, se non per quegli aspetti essenziali che sono risultati significativi ai fini della trattazione. Questo libro, dunque, non è né una introduzione all'*analisi delle reti sociali* per operatori sociali, né un ennesimo manuale di lavoro di rete per il servizio sociale; in entrambi gli ambiti esiste (fortunatamente) una certa disponibilità di pregevoli testi a cui rimando immediatamente e preventivamente. Questo libro dovrebbe invece favorire la possibilità di "leggere" la letteratura specializzata con una lente particolare, che mira a *connettere* quei due ambiti in modo coerente, sebbene forse non ancora sistematico. Ulteriori indagini ed approfondimenti saranno necessari in futuro, man mano che la conoscenza e la pratica riusciranno ad integrarsi sempre più e a fecondarsi vicendevolmente.

Se un'assistente sociale si dimostrasse interessata all'adozione della *social network analysis* all'interno della propria attività quotidiana, potrebbe scoraggiarsi dalla "curva dell'apprendimento" particolarmente ripida, specie se non riuscisse a individuare i "benefici", almeno di medio periodo, che tale adozione potrebbe recare nella sfera professionale. Tuttavia, va ricordato che esistono ormai molte fonti di apprendimento o di apprendimento guidato che potrebbero favorire una più larga diffusione della prospettiva anche nel servizio sociale. Ad

esempio, esiste una letteratura manualistica piuttosto consistente nel nostro Paese che è sicuramente adatta per penetrare nelle dimensioni teoriche, metodologiche e tecniche della prospettiva. Dobbiamo immediatamente ricordare i contributi pionieristici che hanno reso disponibili tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90 una prima serie di materiali di carattere teorico (Piselli, 1995) e metodologico (Chiesi, 1980, 1981, 1996) mediante la quale la prospettiva è stata introdotta in Italia, ricevendo, peraltro, un'accoglienza non proprio entusiastica (Salvini, 2005). Verso la fine degli anni '90, sono stati pubblicati alcuni volumi che hanno presentato l'analisi delle reti sociali in forma relativamente sistematica (Chiesi, 1999; Anzera, 1999; Di Nicola, 1998; Vargiu, 2001, quest'ultimo particolarmente orientato agli operatori sociali. Nel 1997 è stata pubblicata la traduzione della prima edizione del "classico" manuale di Scott, uscito nel 1991, il quale, insieme al volume del 1994 di Wasserman e Faust, costituisce il riferimento "standard" per chi voglia introdursi alla SNA. Purtroppo quest'ultimo non è stato tradotto in italiano). Si devono segnalare, inoltre, a conferma dell'estremo interesse che la prospettiva suscita nel nostro Paese anche nei giorni a noi più recenti, l'uscita di altri volumi che presentano la SNA nell'ottica delle sue possibili combinazioni con la riflessione sociologica contemporanea (Salvini, 2005), gli ambiti di possibile applicazione (Salvini, 2007) e le procedure tecniche di analisi più appropriate (Trobia, Milia, 2011).

Inoltre, per "rassicurare" i potenziali operatori interessati a introdursi nelle teorie di rete, può servire ricordare anche che l'adozione della *social network analysis* si può combinare con altre prospettive con le quali condivide, almeno in parte, premesse epistemologiche e teoriche. Ad esempio, è opportuno segnalarne la contiguità e la continuità con le teorie sistemico-relazionali, con le teorie dello scambio sociale (Cook, Whitmeyer, 1992), con le versioni strutturali dell'interazionismo simbolico (Stryker, 1980); da un punto di vista strettamente teorico-metodologico, alcuni hanno anche segnalato la possibile integrazione dell'analisi delle reti sociali con i modelli costruzionisti di tipo non radicale (come ad esempio Crossley, 2010) e con gli approcci qualitativi (Hollstein, 2011). L'analisi delle condizioni di queste possibili convergenze oltrepassa gli scopi di questo lavoro che, come già detto, è quello di introdurre l'operatore sociale alla comprensione dei legami teorici, metodologici e pratici tra l'analisi delle reti sociali (e le teorie di rete del capitale sociale) ed il lavoro di rete, di cui si parla (o almeno si scrive) molto all'interno del servizio sociale.

Le reti costituiscono sempre più quadri concettuali utilizzati anche

nei processi di definizione delle *policies* in ambito sociale e sanitario; questa attenzione è più il frutto della ricerca di alternative possibili alla crisi e alla frammentazione dei sistemi di welfare che non di una riflessione su un progetto sociale che preveda la partecipazione della gente e delle comunità territoriali verso l'assunzione di responsabilità sociali condivise che siano in grado di generare livelli più elevati di coesione sociale. Il ricorso alle reti assume troppo spesso il senso di una strategia di "ingegneria sociale" con cui si trasferisce parte (se non molta parte) dell'onere della cura e del sostegno delle persone e dei gruppi sociali in sofferenza sulle famiglie e sulle comunità territoriali, per esempio sul terzo settore e sul mondo associazionistico. Si tratta di un processo che rischia di essere presentato come "percorso necessario" nelle strategie confuse e inique con cui si cerca di far fronte alla crisi economico-finanziaria, oggi particolarmente acuta, facendone pagare i costi, ancora una volta, soprattutto alle famiglie e alle fasce di popolazione più deboli. Si deve essere consapevoli, dunque, che le reti e le strategie di rete non conducono automaticamente ad un maggior livello di coesione sociale, di eguaglianza e di democrazia. Ma, se adeguatamente comprese ed "orientate", esse possono costituire uno strumento di emancipazione e inclusione delle fasce di popolazione escluse, di sostegno alle persone ed ai gruppi sottoposti ai processi di precarizzazione e impoverimento. Perché ciò accada, è necessario conoscere le reti, i loro meccanismi di funzionamento strutturale, il modo in cui agiscono come fattori causali di produzione di disagio o, al contrario, di benessere. Sebbene il lavoro di rete non sia sufficiente, se non è accompagnato da effettive politiche di tutela dei più deboli e di contrasto alla povertà, esso costituisce il luogo privilegiato, per l'operatore sociale, dell'incontro con la gente e con i contesti sociali in cui essa vive, per progettare insieme ed in modo efficace un progetto di cambiamento.

Andrea Salvini

Indice

Premessa	7
Capitolo Primo	
Verso un modello di rete per il servizio sociale	13
1. La “scatola nera” del lavoro di rete	13
2. La rilevanza delle reti nel servizio sociale	21
3. L’analisi delle reti sociali come “sapere” essenziale	28
Capitolo Secondo	
Reti sociali e capitale sociale: due concetti essenziali per il lavoro sociale	39
1. Controversie concettuali	39
2. Caratteristiche delle reti e produzione di capitale sociale	42
2.1 Fattori endogeni alla struttura relazionale	45
2.2 Fattori esogeni alla struttura relazionale	47
3. “Vuoti” strutturali e risorse come capitale sociale	54
4. Accesso e mobilitazione.	60
Capitolo Terzo	
Connettere. Dalle teorie alle pratiche di rete	69
1. Meccanismi di rete	69
2. Orientamenti possibili per il lavoro di rete	81
Bibliografia	95
Appendice. Alcuni strumenti operativi per l’assistente sociale	105

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2012